

**LABORATORIO ITALIA**

di Marco Fortis\*

# La Germania cresce perché lo Stato continua a spendere

**L'Italia non ha perso terreno per colpa di una minore competitività industriale. Ma perché i suoi conti pubblici hanno impedito l'attuazione di una politica espansiva. Che adesso Berlino vuole negare agli altri Paesi.**

**S**e l'Italia sembra aver scongiurato il rischio di un avvitamento a breve termine della propria crisi finanziaria legata ai problemi del debito pubblico, forte resta la preoccupazione sulla crescita che non c'è e che, anzi, nel 2012 si trasformerà in una nuova recessione. Il governo Monti, aiutato anche dall'efficace mossa della Bce che con il suo prestito agevolato alle banche ha assai migliorato il clima sui mercati, ha riportato credibilità sull'Italia facendo scendere sotto i 300 punti base lo spread. E tutti, dall'ultimo Bollettino della Bce ai media, dalle istituzioni internazionali alle agenzie di rating, dalla Merkel agli analisti finanziari, lo hanno sottolineato. Ma la manovra salva-Italia avrà ora un inevitabile impatto recessivo, specie sui consumi delle famiglie, sempre più strette tra la morsa delle nuove imposte e l'aumento dell'inflazione. Col rischio di frustrare gran parte degli sforzi fatti sul fronte dei conti pubblici.

La pubblicazione dei dati Eurostat sul Pil 2011 mette impietosamente in evidenza che tra il 2007 e lo scorso anno il valore aggiunto dell'Italia in termini reali è diminuito di qualcosa come 56 miliardi (a prezzi concatenati 2005). Il confronto con la Germania sconsiglia perché nello stesso periodo il valore aggiunto tedesco è invece cresciuto di 52 miliardi. Tra i due Paesi si è dunque aperto in quattro anni un gap di ben 108 miliardi. La maggior parte dei commentatori attribuisce il diverso passo tra Germania e Italia a un forte ritardo di competitività da parte nostra. L'opinione è talmente diffusa che tutti si sono scervellati per ricercare questo o quel fattore vincente che la Germania possiede in più rispetto a noi: da un mercato del lavoro

più flessibile a gruppi industriali più solidi e di maggiori dimensioni, dalla capacità di essere più proiettata sui mercati emergenti alla sua maggiore presenza nei settori hi-tech. Ma tutti questi fattori, pur rilevanti, non spiegano se non in minima parte perché il Pil tedesco cresce e il nostro invece arranca. Tanto per cominciare, e per rovesciare l'ennesimo luogo comune, la forza nell'industria c'entra ben poco con la superiore crescita tedesca. Infatti, tra il 2007 e il 2011, il valore aggiunto manifatturiero della Germania è diminuito di 46 miliardi (a prezzi 2005), cioè del 9%, mentre quello italiano è calato di 33 miliardi. Il nostro è diminuito un po' di più in percentuale (-13,3%) ma non eccessivamente. E, comunque, non è certo questo fattore che spiega perché il Pil della Germania sia andato avanti nell'ultimo quadriennio mentre quello italiano abbia fatto come i gamberi. La stessa idea che sia stato il commercio estero a trainare la Germania

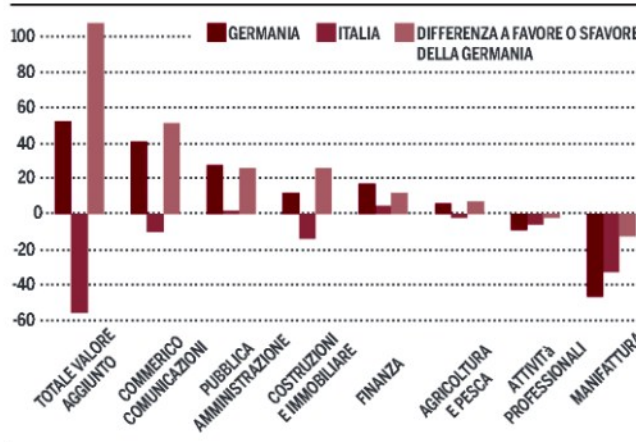
fuori dalla crisi è clamorosamente errata. La domanda estera netta di beni e servizi tedeschi, infatti, è diminuita in termini reali tra il 2007 e il 2011 di 15,8 miliardi (a prezzi 2005), mentre quella italiana è calata solo di 3 miliardi.

Il vero sostegno alla crescita della Germania è venuto da fattori molto meno virtuosi e più banali. Innanzitutto, negli ultimi quattro anni mentre il valore aggiunto della pubblica amministrazione in Italia rimaneva praticamente fermo in termini reali (+1 miliardo di euro) quello tedesco è andato al galoppo: +27 miliardi. Inoltre, mentre il valore aggiunto dell'industria delle costruzioni e del settore immobiliare nel nostro Paese crollava di 14 miliardi, quello della Germania

progrediva di 12 miliardi. A ciò va aggiunto che il Pil tedesco nel settore del commercio, del turismo e delle comunicazioni è aumentato di 41 miliardi, mentre in Italia, dove le famiglie stringevano la cinghia dei consumi, è calato di 10 miliardi.

Dunque ciò che spiega davvero le ragioni del gap di crescita tra Germania e Italia è principalmente il fatto che la prima, grazie a uno Stato meno indebitato, a tassi di interesse bassi e a famiglie incentivate a consumare (si pensi ai giganteschi aiuti all'auto), ha potuto spendere. Mentre l'Italia, stretta nella morsa dell'austerità, non ha potuto farlo affatto. Anzi ha dovuto ridurre il budget di spesa. Su ciò occorre riflettere molto, anche in funzione delle ricette che si vorrebbero applicare all'Italia. La superiore forza della Germania, infatti, si chiama non competitività ma molto più semplicemente politica keynesiana. La stessa che la Germania impedisce di attuare nel resto d'Europa con la sua totale intransigenza verso gli Eurobond.

## Così aumenta il Pil



Germania e Italia: variazioni del valore aggiunto, 2007-2011 (in miliardi di euro a prezzi costanti 2005)  
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



\* vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano